



D'Oriano, Rubens (2004) *Prime evidenze su Olbia arcaica*.
In: *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea: atti del Convegno internazionale di studi*, 12-14 maggio 1994, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. V. 1, p. 37-48: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 27.1). ISBN 88-86002-87-4.

<http://eprints.uniss.it/6030/>

Da *Olbia* ad **Olbia**

*2500 anni di storia
di una città mediterranea*

Atti del Convegno internazionale di Studi
Olbia, 12-14 Maggio 1994

a cura di

ATTILIO MASTINO E PAOLA RUGGERI

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA



Publicazione del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

27.1

Prima edizione Chiarella 1996

ISBN 88-86002-87-4

© Copyright EDES
Editrice Democratica Sarda
Via Porcellana, 16 - 07100 Sassari
Tel. 079.231314

Stampa Tipografia T.A.S.
Via Predda Niedda 43/D - Tel. 079.262221 - Fax 079.260734
SASSARI

Anno 2004

Rubens D'Oriano

Prime evidenze su Olbia arcaica

Prima di entrare nel merito di questo contributo sia concessa una breve introduzione circa i materiali archeologici provenienti da ricerche recenti condotte ad Olbia ed edite in questi Atti da vari studiosi.

Nel 1994 si è toccato il numero cinquanta nella numerazione progressiva degli scavi d'urgenza, di entità molto varia, effettuati nella sola area urbana antica dal 1980, prima da Antonio Sanciu e poi da chi scrive; di essi è edito pochissimo materiale¹ ed una rassegna di notizie fino al 1991². Non è questa la sede per argomentare sulle difficoltà del produrre edizioni esaustive e tempestive: dalla massa dei reperti alla conseguente lentezza del lavoro di restauro e documentazione grafica, dall'attività di tutela dell'intera Gallura alla lontananza da biblioteche sia pur appena sufficientemente attrezzate. Era questa invece la sede opportuna in cui far confluire i risultati, preliminari o definitivi, di studi già in corso o all'uopo affidati.

È infatti ferma convinzione dello scrivente e del collega Antonio Sanciu che solo la collaborazione di un cospicuo numero di studiosi possa permettere l'edizione dei numerosi rinvenimenti, dei quali quelli qui presentati sono solo una piccola parte, nella certezza che sia dovere di ogni archeologo mettere comunque a disposizione della comunità scientifica i dati che non intende, per motivi d'interesse specifico, o non può, per motivi di carico di lavoro, pubblicare.

Sono quindi stati affidati, a fondamento o a corredo delle relazioni, materiali e dati a seconda o degli interessi puntuali dei colleghi così coinvolti (contributi Cavaliere, Manca di Mores, Madau, Manconi, Guido, Sanciu, Riccardi, Massimetti, Pandolfi) o del particolare significato dei rinvenimenti (contributi Gualandi e Pala) o della loro rilevanza sul piano storico, soprattutto circa la fase di declino della città antica (contributi Satta, Bruschi, Pisano) sulla quale è stata fornita da chi scrive solo una breve anticipazione³.

Le figg. 1, 2, 4 sono di A. Piccinu, la 3 è di G. Sedda, la tav. I di D. Marras.

¹ CAMPUS 1990 e 1992, MADAU 1991, MANCONI 1990, SANCIU 1990, 1991, 1992, 1993, D'ORIANO 1985, 1989, 1990, 1991, 1994.

² D'ORIANO-SANCIU in stampa.

³ D'ORIANO-SANCIU in stampa.

Passiamo allo specifico di questo contributo.

Chi scrive ha sottolineato in passato in più occasioni l'assenza di evidenze archeologiche di provenienza accertabile precedenti la metà del IV sec. a. C. nello spazio occupato dalla città antica di Olbia, giungendo perciò addirittura ad un certo scetticismo sulla stessa possibilità della esistenza di un insediamento arcaico⁴ a fronte delle ben conosciute e dibattute notizie delle fonti letterarie e delle conseguenti ipotesi, prevalenti nella storia degli studi, sull'attribuzione di tale insediamento ad ambito ionico.

Ancora una volta invece si deve ammettere che, come più volte accaduto in passato e anche per casi certo più illustri, il prosieguo della ricerca archeologica pare dare fede, in qualche modo, se non alla lettera almeno ad una qualche realtà sottostante il ricordo di quanto tramandato dalla mitografia⁵.

In un recentissimo lavoro⁶ si è proposto di individuare nelle strutture templari scavate nel 1939 da P. Mingazzini presso la chiesa di S. Paolo (fig. 1), cioè sulla cima di quella che potrebbe definirsi la non elevata acropoli di Olbia (i cui m 13 s.l.m. costituiscono comunque il punto più alto dell'attuale abitato), ambienti pertinenti ad un santuario di Melqart-Ercole la cui presenza potrebbe risalire alla fase stessa di fondazione della città attorno alla metà del IV sec. a.C. Nella stessa sede si dava breve notizia di un limitato saggio di scavo d'urgenza praticato nel 1989 nelle immediate vicinanze e forse addirittura ancora all'interno del *tèmenos*⁷ (fig. 2, B) ed in un *addendum* si annunciava l'individuazione, nel corso del lavaggio del materiale nel frattempo intervenuto, di due fittili arcaici di evidente importanza in relazione alla questione della frequentazione "greca" del sito della città.

Nell'esecuzione del saggio di scavo in questione non si poterono superare i livelli tardo-antichi nel rispetto della conservazione di un lastricato stradale romano, e pertanto non fu possibile accertare se i materiali residui presenti negli strati siano pertinenti a contesti delle immediate vicinanze come comunque appare ben probabile. Per quelli rinvenuti nello strato moderno è piuttosto plausibile un affioramento in seguito a lavori di epoca più o meno recente che devono avere intaccato strati profondi.

Proprio dallo strato moderno provengono i due fittili arcaici in questione:

1. Frammento d'ansa e parete di anfora (fig. 3, 1): argilla rosa-arancio

⁴ D'ORIANO 1991, p. 12.

⁵ Non per questo possono dimenticarsi i dubbi metodologici già espressi sulla pertinenza olbiese di materiali di vecchie collezioni private (D'ORIANO 1990, p. 488 nota 6) in quanto non "evidenze".

⁶ D'ORIANO 1994.

⁷ Per questo scavo v. in questi Atti il contributo di T. Bruschi.

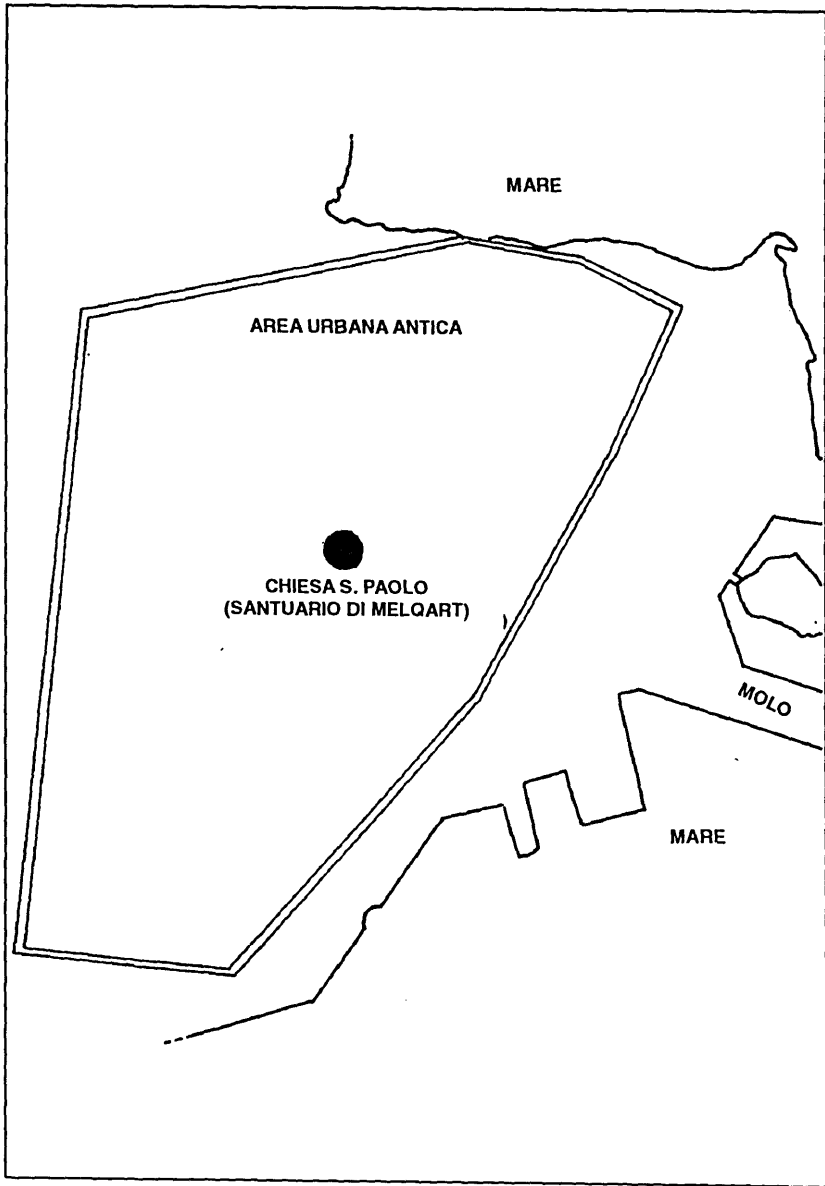


Fig. 1. Olbia, la chiesa di S. Paolo nell'abitato antico.

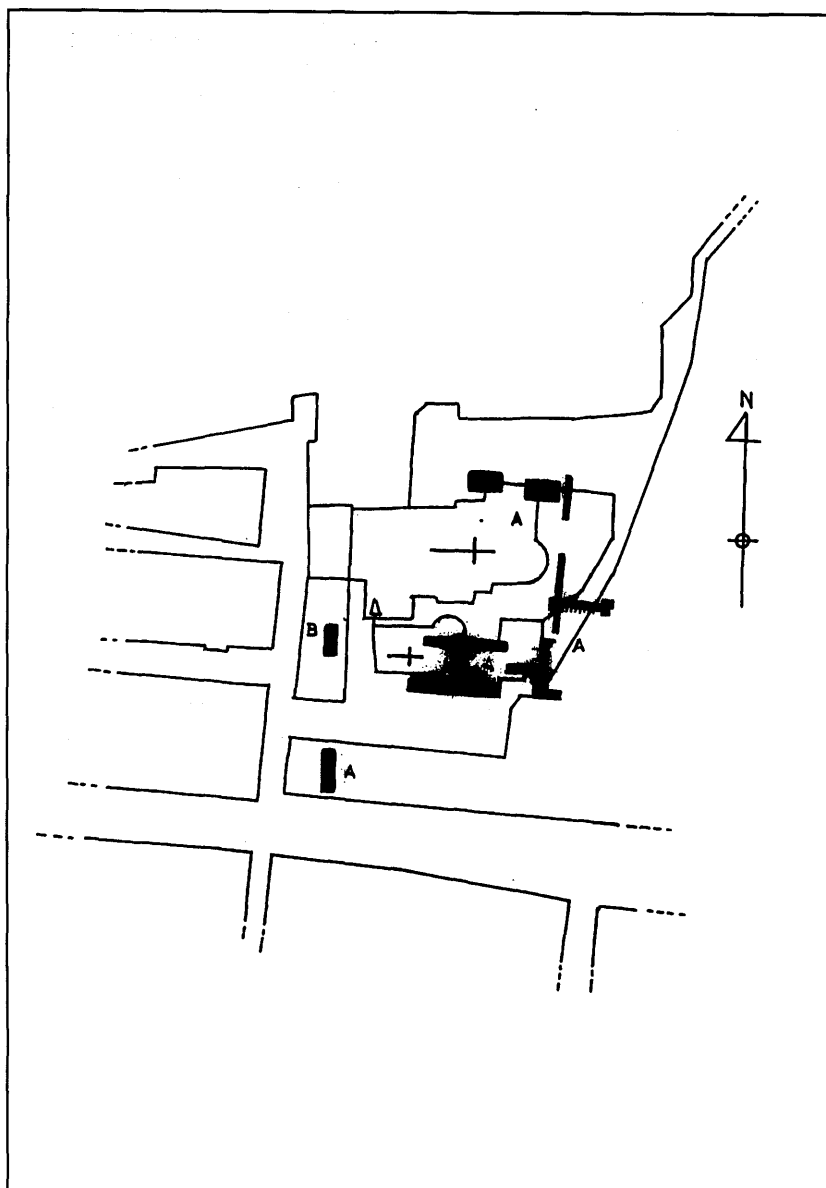


Fig. 2. Olbia, chiesa di S. Paolo: le strutture antiche.

con nucleo grigiastro e fini inclusi chiari traslucidi e di mica, con ingubbiatura biancastra; decorazione a fascia di pittura bruna stesa sulla costa dell'ansa e attorno all'attacco di questa alla parete. Nonostante la frammentarietà, il pezzo è facilmente attribuibile alla serie più antica delle anfore chioti per la presenza della decorazione a vernice e dell'ingubbiatura⁸. In bibliografia la cronologia di questa serie è compresa tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.⁹.

2. Frammento d'orlo d'anfora (fig. 3, 2): argilla color crema rosato con frequenti inclusi bianchi, grigi, bruni e pochissimi di mica, ingubbiatura color crema; nella sezione dell'orlo è ben visibile lo spazio vuoto a goccia derivante dal suo ripiegamento. Il pezzo è ascrivibile con facilità alla complessa famiglia delle anfore a c.d. "ionio-massaliote", le cui molteplici problematiche non sono a tutt'oggi ancora ben chiare¹⁰, e purtroppo scheggiature al bordo e all'innesto dell'orlo sulla parete complicano i problemi di attribuzione tipologica. L'esemplare comunque non sembra mostrare argilla massaliota nelle varianti note ma, sotto questo aspetto, pare ben accostabile ad anfore definite greco-orientali di Gravisca datate entro il VI sec., dalle quali non si discosta troppo per il profilo¹¹ che, per il suo andamento assottigliato e rigido, trova un raffronto in Sardegna in un orlo di Furtei (CA) datato al terzo quarto del VI sec. ed attribuito a produzione massaliota nonostante il riferimento bibliografico citato per il profilo riporti appunto ai materiali ionici graviscani¹². Con molta cautela si potrebbe suggerire di assegnare il pezzo a produzione greco-orientale (?) di VI sec.

Da aree afferenti al territorio strettamente connesso ad Olbia, cioè la piana retrostante la città e le colline che la orlano, provengono altri due documenti che, se non databili entro il VI sec., sono tuttavia pertinenti al successivo e quindi comunque precedenti la fondazione della città punica.

Il primo, l'orlo di un'anfora massaliota datata nella prima metà del V sec., è stato raccolto in superficie presso il nuraghe Logu di Monti (Fig. 5, 2)¹³ distante 20 km in linea d'aria da Olbia e posto nelle vicinanze del tracciato della strada romana per Hafa che, percorrendo vie di penetrazione naturali all'agro olbiese, può ben ricalcare tracciati più antichi. Il secondo, finora inedito, è una fibula tipo Certosa databile al V sec. a. C.¹⁴ dallo scavo

⁸ CALVET-YON 1978, p. 49.

⁹ La datazione entro gli inizi del VI sec. (SLASKA 1978, p. 228) sarebbe da riabbassare per il contesto di una tomba pitecusana (DI SANDRO 1986, p. 53).

¹⁰ V. ora l'ampio dibattito ed i vari contributi in AA.VV. 1990.

¹¹ SLASKA 1978, p. 225 n. 2.

¹² UGAS 1984, p. 39 n. 122.

¹³ MANCA DI MORES 1994.

¹⁴ Ringrazio Fulvia Lo Schiavo e Pier Giovanni Guzzo per l'inquadramento tipologico e cronologico del reperto.

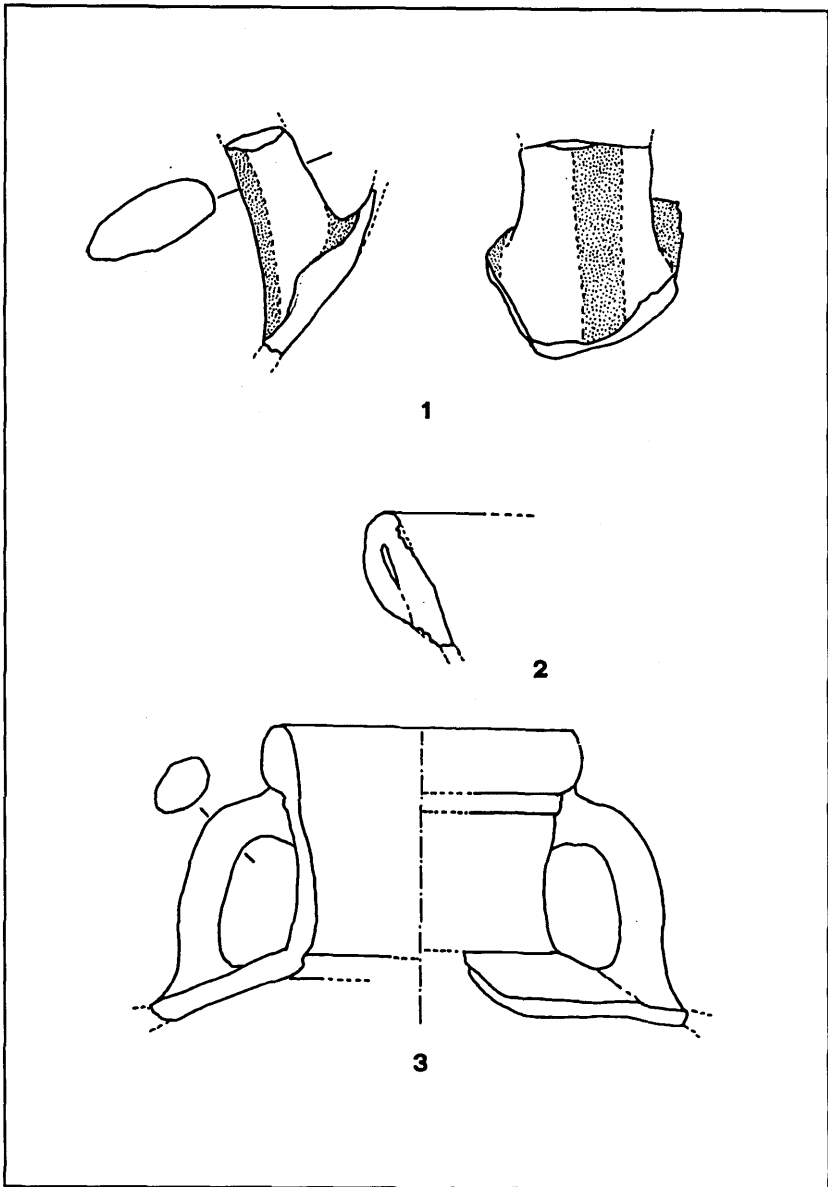


Fig. 3. Olbia: 1, ansa d'anfora chiota; 2, orlo di anfora "ionio-massaliota".
I. Mortorio: 3, anfora "corinzia B".

del pozzo sacro nuragico Milis a Golfo Aranci (Fig. 5, 3) condotto da D. Levi nel 1939. Del reperto si può presentare solo una riproduzione di un fotogramma dell'epoca (Fig. 4) compreso nella documentazione dello scavo detenuta fino alla sua scomparsa dallo stesso D. Levi ed ora conservata presso la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro; il pezzo dovrebbe essere conservato nei depositi della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano. Il pozzo Milis è certamente uno dei più prossimi al mare dell'intera Sardegna e il vicinissimo approdo di Cala Moresca a Capo Figari, recando quasi ininterrotte testimonianze subacquee almeno dal III sec. a.C. ad oggi, si pone come importante scalo naturale a servizio del territorio e della città¹⁵.

Sempre di provenienza subacquea è l'ultimo nuovo documento che qui si presenta: un frammento conservante orlo, collo, spalla e ansa di un'anfora proveniente dal fondale della rada orientale dell'isola di Mortorio (Fig. 5, 4) e consegnata nel febbraio del 1994 da un privato cittadino che li la rinvenne

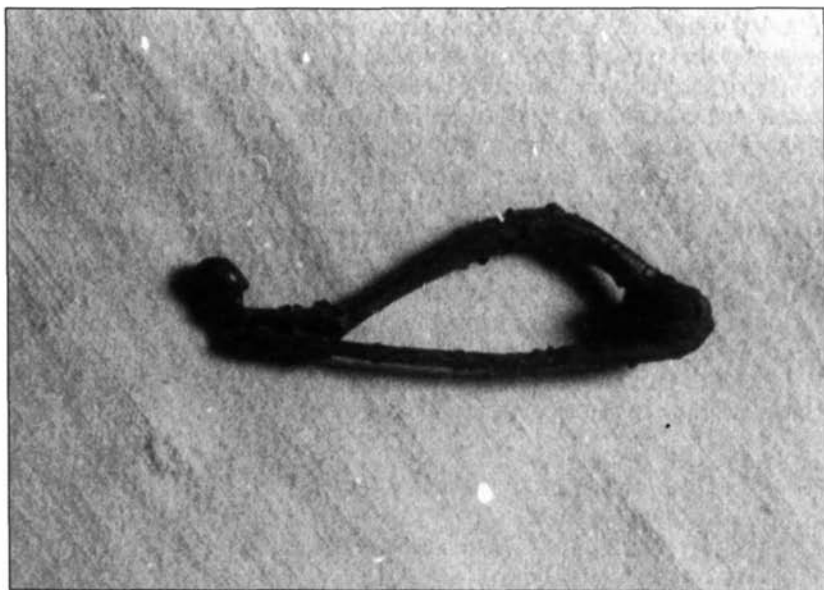


Fig. 4. Fibula dal pozzo sacro Milis di Golfo Aranci.

¹⁵ D'ORIANO-RICCARDI 1992, p. 213 s. n. 2.

pochi anni or sono. Durante un brevissimo controllo di parte dell'insenatura, che verrà approfondito nella prossima campagna di prospezione prevista per la primavera del 1995, si sono avvistati materiali sparsi di varia cronologia, che potrebbero indiziare l'uso della rada come approdo più o meno saltuario, tra i quali un frammento di spalla che pare pertinente allo stesso tipo di anfora cui si attribuisce la porzione consegnata dal segnalatore del sito.

3. Frammento d'anfora (Fig. 3, 3); argilla color grigio-verdastro con numerosi inclusi chiari e grigi ed alcuni più evidenti color giallo vivo. Il reperto trova accettabili confronti per il profilo con anfore corinzie B¹⁶ e "di forma corinzia B"¹⁷ e non è troppo distante da esemplari delle c.d. "ionico-marsigliesi"¹⁸; purtroppo le problematiche di cronologia e produzione dei tre gruppi, certo interconnessi, sono ancora aperte¹⁹. L'argilla pare rispondere alle paste delle anfore corinzie sottoposte a prolungata cottura²⁰, ma gli inclusi gialli ben visibili anche se non numerosi non sembrano trovare riscontri nei pezzi editi. I confronti orientano per una datazione tra seconda metà VI ed inizi V sec.

Per esaurire la panoramica dei reperti arcaici collegati o collegabili al territorio olbiese ed ai suoi approdi si ricorda il ben noto *xoanon* datato tra fine VII e inizi VI sec. dal pozzo sacro nuragico di Sa Testa (Fig. 5, 5) - anch'esso tra i più "costieri" della Sardegna.

Non pare per ora affidabile invece chiamare direttamente in causa come necessariamente connessi ad Olbia e alla sua *chora* i problematici frammenti dipinti del nuraghe Albucciu di Arzachena²¹ (Fig. 5, 6), una coppa di bucchero di VI sec. che dovrebbe provenire da località ignota di Posada ed una porzione di coppa ionica segnalata genericamente dallo stesso territorio²². I primi possono infatti dipendere dal vicino e riparato golfo di Cannigione, per le seconde - a parte le incertezze sull'affidabilità dei rinvenimenti - non si può escludere un approdo di Posada ipotizzato come possibile relais per le aree interne del Nuorese già per l'inizio dell'età del Ferro²³ e certo importante almeno dal IV sec. a.C. in poi²⁴.

Esaurita la rassegna dei dati finora noti, si possono avanzare alcune considerazioni d'insieme, evidentemente provvisorie.

¹⁶ DI SANDRO 1986, Tav. 7 nn. 80 e 82.

¹⁷ SLASKA 1990, Fig. 3 n. 9.

¹⁸ SLASKA 1990, Fig. 4 n. 3; v. anche SLASKA 1978, fig. 21.

¹⁹ SLASKA 1990.

²⁰ DI SANDRO 1986, p. 23.

²¹ D'ORIANO 1989, p. 142.

²² D'ORIANO 1985, p. 240 nota 50.

²³ NICOSIA 1981, p. 455.

²⁴ D'ORIANO 1985.

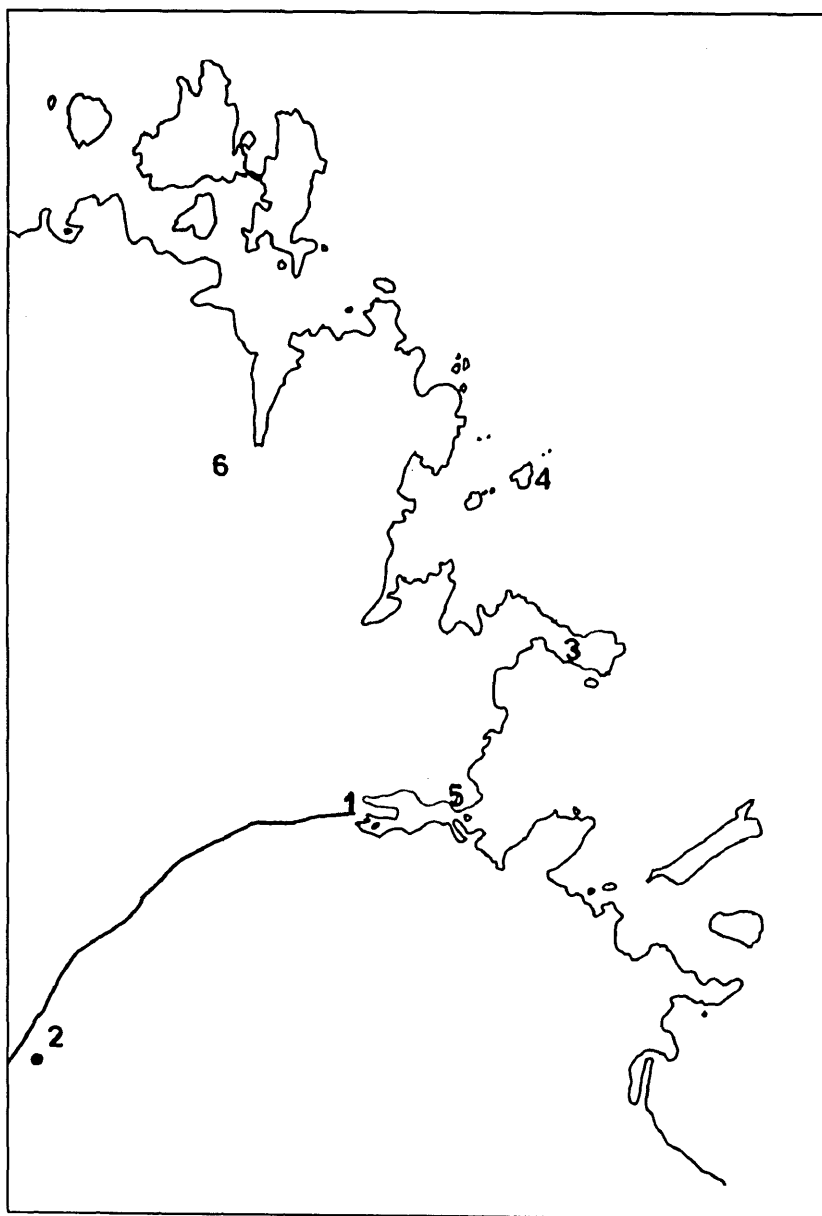


Fig. 5. Località citate nel testo.

Balza agli occhi la documentazione, seppure ancora scarsissima, del sito urbano.

Sottolineando che quando questo testo verrà edito sarà concluso lo scavo di una porzione dell'area santuariale, che dovrebbe apportare dati archeologici più solidi in positivo o in negativo, è necessario distinguere nettamente ciò che si può dire da ciò che non si può dire sulla frequentazione arcaica dell'area urbana punica e romana allo stato attuale delle poche evidenze. Abbiamo certo traccia di una frequentazione arcaica non meglio databile tra la seconda metà del VII e almeno la metà del VI sec. a.C. della quale non conosciamo:

a. La cronologia iniziale e finale, e per il primo termine si ricordi la brillante proposta che ricollegava convincentemente il mitico ecista di Olbia Iolao al mondo euboico di VIII sec. a.C.²⁵, al quale si dovrebbe anche il nome *Ichnoussa* della Sardegna²⁶; peraltro le ricerche degli ultimi anni incrementano sempre più il dossier delle ceramiche euboiche pervenute nell'Isola, ancorché probabilmente tramite il commercio fenicio, con tra gli altri - e certo il più "settentrionale" - lo straordinario contesto "precoloniale" del villaggio nuragico di S. Imbenia ad Alghero²⁷.

b. La pertinenza culturale. Infatti, se sul piano statistico può stupire, qualora la presenza sull'acropoli fosse d'ambito fenicio, che il caso abbia fatto rinvenire proprio ceramiche d'importazione, l'attuale scarsità dei dati consiglia prudenza, soprattutto considerando i fenomeni di compenetrazione etnico-culturale degli insediamenti e dei vettori commerciali di questo periodo. Non può fornire elementi decisivi neppure lo *xànon* per il quale sono state indicate da tempo pertinenze sia fenicie che greco-etrusche²⁸. Anche l'anfora di Mortorio pone solo ulteriori quesiti nella difficoltà, al di là dell'identificazione del vettore e dell'area produttiva, di poterne indicare una sicura connessione con Olbia: sono infatti ben noti i molteplici dubbi che sorgono allorché si affronta il tentativo di relazionare i giacimenti subacquei - e qui si tratta per ora di due soli frammenti in attesa dell'indagine esaustiva del sito - ai prossimi ambiti terrestri. In questo caso si può solo segnalare che nelle Bocche di Bonifacio è presente un giacimento datato nella seconda metà del VI sec. nel quale sarebbero associate anfore etrusche e corinzie B²⁹ e che il primo sito arcaico di qualche entità della costa orientale della Sardegna, che potrebbe essere coinvolto in una simile rotta nord-

²⁵ BREGLIA PULCI DORIA 1981.

²⁶ PUGLIESE CARRATELLI 1981.

²⁷ V. ora BAFICO-D'ORIANO-LO SCHIAVO in stampa.

²⁸ Da ultimo v. MADAU 1993 con bibl. precedente.

³¹ LONG 1990, p. 28 e s.

sud, è la lontana Sarcapòs (Villaputzu)³⁰ ove peraltro non sembrano ancora note, come nel resto della Sardegna, anfore di questo tipo. Infine non sembra per ora determinante, data la ristrettezza della base statistica, osservare che anfore confrontabili con quelle di Mortorio e con i pezzi di S. Paolo si ritrovino in ambiti greci come Crivisa o Ischia³¹.

c. Le dimensioni, probabilmente non cospicue. In altre parole non v'è dubbio che la città in quanto tale, e cioè lo spazio difeso dalle mura e urbanizzato, sia fondazione punica della fase centrale del IV sec. a.C.: il sito arcaico potrebbe al più occupare la cima del rilievo di S. Paolo e magari le sue propaggini orientali o settentrionali verso il mare, anche in modo non continuo.

d. La natura. È forse superfluo sottolineare come i due frammenti di S. Paolo non possano dire alcunché sul tipo di frequentazione: abitato, santuario emporico, addirittura centro indigeno? Certo è formidabile la suggestione di una connessione tra l'esistenza del santuario di IV sec. dedicato a Melqart, sempre accettando la proposta sopra ricordata, e lo Iolao ecista di Olbia per le fonti greche - che con il dio fenicio-punico mostra molteplici e stretti punti di contatto - tanto da far pensare alla possibilità della presenza già da età arcaica di un santuario magari emporico, ma in attesa dello scavo del sito è forse meglio sospendere il giudizio.

Ugualmente potente è la suggestione dello sfondo storico: come non pensare ad un qualche ruolo, anche se non troppo rilevante visto il silenzio delle fonti storiche, giocato da un insediamento greco-ionico di Olbia nella sequenza: fondazione di Massalia - fondazione di Alalia - battaglia del Mare Sardo - campagne di Malco - conquista cartaginese della Sardegna - primo trattato tra Roma e Cartagine e magari conseguente distruzione o dominazione punica del centro ionico? E a proposito della fine dell'insediamento arcaico vale la pena di ritornare brevemente sui materiali di V sec. a. C. da Monti e Golfo Aranci, ché il sito urbano ancora non offre evidenze al riguardo. Non si tratta di reperti d'ambito produttivo punico, e tuttavia non può escludersi *a priori* una tale veicolazione o almeno committenza, piuttosto ovvia per l'anfora massaliota mentre per la fibula italica - il cui tipo non era finora attestato in Sardegna - sarebbe almeno plausibile un'attribuzione alla sfera mercenariale, sempre che il ricorso al movimento di questi gruppi non sia una comoda soluzione per le presenze di materiali "inattesi".

In conclusione pare per ora più corretto, soprattutto in attesa dell'imminente scavo dell'area adiacente la chiesa di S. Paolo, sospendere il giudizio sull'intera questione rifuggendo da suggestivi automatismi combinatori tra

³⁰ ZUCCA 1984, p. 91 ss.

³¹ V. note 9, 11, 20.

le fonti e gli eventi storici del VI sec. a. C. da un lato e le poche evidenze dall'altro, pur nella decisiva importanza di queste ultime nel fare uscire la frequentazione arcaica di Olbia dalle nebbie dell'incertezza nelle quali è restata fino ad ora.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1990 = *Les amphores de Marseille grecque*, «Actes de la table ronde de Lattes».
- BAFICO-D'ORIANO-LO SCHIAVO = S. BAFICO-R. D'ORIANO-F. LO SCHIAVO, in stampa, *Il villaggio nuragico di S. Imbenia nella baia di Porto Conte ad Alghero*, «Atti del III Congresso Internazionale di Studi Fenici».
- BREGLIA PULCI DORIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna tra tradizioni euboiche ed attiche*, in «Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne», Cahiers du Centre Jean Bérard, VI, pp. 61 ss.
- CALVET-YION 1978 = Y. CALVET-M. YION, *Salamine de Chypre et le commerce ionien*, in «Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident», p. 43 ss.
- CAMPUS 1992 = A. CAMPUS, *Un graffito greco da Olbia, "L'Africa romana"*, IX, p. 561 ss.
- D'ORIANO 1989 = R. D'ORIANO, *L'età storica (VIII-I sec. a.C.)*, in F. LO SCHIAVO-R. D'ORIANO, *La Sardegna sulle rotte dell'Occidente, «La Magna Grecia e il lontano Occidente. Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia»*, p. 134 ss.
- D'ORIANO-RICCARDI 1992 = R. D'ORIANO-RICCARDI, *Olbia. Prospezioni subacquee*, «Bollettino di Archeologia», 13-15, p. 213 s.
- D'ORIANO-SANCIU in stampa = R. D'ORIANO-A. SANCIU, *Olbia: notizie degli scavi 1980-1991*, «L'Archeologia del territorio-Il territorio dell'archeologia».
- DI SANDRO 1986 = N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, «Cahiers du Centre Jean Bérard», XII.
- LONG 1990 = L. LONG, *Amphores massaliotes: objets isolés et gisements sous-marins du littoral français méditerranéen*, in AA.VV. 1990, p. 27 ss.
- MADAU 1993 = M. MADAU, *Xoana lignei e idoli fenici*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10.
- MANCA DI MORES 1994 = G. MANCA DI MORES, *Monti (Sassari). Ceramiche di età storica del Nuraghe Logu*, «NBAS», p. 280 ss.
- PUGLIESE CARRATELLI 1981 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Introduzione*, in AA.VV. «Ichnussa».
- SANCIU 1992 = A. SANCIU, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia, "L'Africa romana" IX*, p. 673 ss.
- SLASKA 1978 = M. SLASKA, *Le ceramiche comuni di produzione greco-orientale*, in «Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident», p. 223 ss.